

Moratti, l'ossessione di dividere

Segue dalla prima

Ma proprio su questo aspetto il Ministero retto dalla signora Letizia Brichetto Moratti ha esercitato un'azione instancabile di freno e blocco per evitare che le università attivino il secondo livello: le lungaggini non si risparmiano e le pastoie burocratiche esercitate in nome dell'autonomia vengono usate per evitare che la riforma incominci davvero ad attuarsi.

Soltanto in queste settimane il piano del ministro si sta rivelando per quello che è: una forte volontà di smantellare in corso d'opera il tentativo di riforma e disegnare un'università sul modello della scuola così come uscirà tra non molto dalla legge delega che sta per essere approvata in via definitiva dalla Camera dei deputati.

Intendiamo: chi vive nell'università e ci lavora sa che quella riforma iniziata da Luigi Berlinguer nella seconda metà degli anni Novanta era stata già sottoposta a revisioni, deformazioni, contraddizioni che ne

avevano depotenziato fortemente la capacità di innovazione.

Il centro-sinistra non era riuscito né ad approvare una riforma adeguata dello stato giuridico dei docenti e a varare la terza fascia dei professori, aveva approvato una legge sui concorsi universitari, d'accordo con il centro-destra, destinata a produrre effetti nefasti e ad abbassare il livello della docenza, non aveva completato una serie di punti del programma che si stanno rivelando problematici (come la riforma degli organi di governo dell'università e la mobilità dei crediti da un ateneo all'altro). Inoltre aveva fatto una serie di aperture a un modello aziendale proprio della destra e inadatto all'università pubblica.

Detto tutto questo si può aggiungere peraltro che la riforma degli ordi-

Come nella scuola a dodici anni tra chi va alla formazione professionale e chi prosegue gli studi superiori, così all'università, dopo un anno o poco più si dovrà scegliere...

NICOLA TRANFAGLIA

namenti incominciava a produrre alcuni effetti positivi e avrebbe bisogno di tempo, alcuni anni almeno, per entrare nella testa degli studenti, dei docenti e del personale amministrativo.

Ma nei giorni scorsi il ministro ha annunciato un decreto ministeriale per sostituire un nuovo schema al 3+2 che possiamo sintetizzare in questo modo: almeno sessanta crediti comuni ad ogni corso di laurea e poi una biforcazione tra due binari diversi. Il primo, professionalizzante, che porta soltanto alla laurea triennale e muore lì, magari con l'aggiunta di un master di primo livello. Un secondo più metodologico che porta invece al secondo biennio della laurea specialistica a cui si accede con un concorso a numero chiuso.

L'ossessione, l'avete capito, è sempre la stessa. Come nella scuola a dodici anni ci si divide tra chi va alla formazione professionale e chi prosegue gli studi superiori, così all'università, dopo un anno o poco più, bisogna scegliere tra il binario morto professionalizzante e quello che porta al conseguimento della laurea specialistica se si riesce ad entrare nella piccola élite che vince il concorso a numero chiuso.

Un simile progetto si presta ad alcune obiezioni di fondo.

La prima è che intervenire con un cambiamento radicale mentre una riforma si sta faticosamente precisando e realizzando significa in una grande macchina determinare il caos: ed è quello che sanno tutti quelli che in questi anni lavorano nelle università, studenti, docenti e personale amministrativo.

La seconda è che chiudere le lauree specialistiche fissando un numero chiuso in astratto (giacché non esiste una programmazione in molti settori che possa determinare un numero concreto) è contrario ai principi costituzionali e contribuisce ad abbassare il livello di quelli che escono dallo studio universitario.

Per quale ragione le università che sono in grado per le proprie strutture didattiche e per la presenza di docenti qualificati dovrebbero re-

stringere la propria offerta formativa?

La terza obiezione riguarda il rapporto tra le università pubbliche e quelle più o meno private: si vuole inserire il numero chiuso nelle pubbliche e aprire quello delle private in modo da permettere a chi ha soldi di conseguire in queste ultime? Il sospetto viene necessariamente di fronte a un progetto con queste caratteristiche.

Un ultimo aspetto: il secondo progetto legislativo presentato dal ministro che riguarda lo stato giuridico di docenti e ricercatori di cui già alcuni giornali hanno parlato.

La lista nazionale di idonei tra i quali le università potrebbero chiamare, ci trova d'accordo anche perché riproduce una proposta che venne proprio dal mondo universitario

nei primi anni Novanta che venne fatta propria dal ministro Berlinguer.

Il problema riguarda il modello tedesco che si vuol introdurre per i ricercatori futuri che dovrebbe essere di tre anni più tre al termine del quale ci sarebbe un'abilitazione decisiva per restare o per andarsene. Osserviamo intanto che il periodo è breve e che converrebbe adottare quello tedesco che è di nove anni.

E aggiungiamo un'osservazione che ci pare decisiva: le commissioni, sarebbero formate da professori italiani e dell'Unione Europea. Ma chi li nomina? A vedere quello che questo governo ha fatto nel campo della ricerca viene da pensare che le nomine siano ministeriali. Se così fosse, il controllo della docenza si realizzerebbe con poca spesa almeno per i nuovi professori.

Ma questo sarebbe un altro tratto del costruendo regime che troppi si ostinano a non vedere: ci auguriamo, dunque, che le commissioni siano elette dagli altri professori e che il governo se ne tenga rigorosamente al di fuori.

MalaTempora di Moni Ovadia

ISRAELE HA BISOGNO DI VERI AMICI

La questione ebraica, in particolare in Italia, si sta rimpicciolendo sempre più, si sta appiattendosi sul conflitto israelo-palestinese non misurandosi responsabilmente con la complessa tragicità di quello scontro doloroso e apparentemente senza vie d'uscita ma, piuttosto, reiterando una sterile contrapposizione polemica di stile mediatico fra opposte ed acritiche lealtà che traggono origine da visioni difettose vuoi per miopia, vuoi per presbiopia, vuoi per astigmatismo. Uno dei risultati infausti di quello che appare oramai un dialogo fra sordi, è il pericoloso sclerotizzarsi della crepa che il dramma mediorientale ha aperto fra una consistente parte del mondo ebraico e la sinistra. Questa divaricazione provoca conseguenze gravi nel tessuto politico culturale del nostro paese anche se gli ebrei rappresentano un'esigua minoranza e per di più in via di diminuzione. La lotta di Resistenza contro la barbarie nazifascista aveva cementato un rapporto di intima solidarietà fra ebrei e organizzazioni della sinistra protagoniste di quella gloriosa epopea di libera-

zione. Quel cemento si sta sfaldando a causa di una serie di concause e colpe fra le quali gioca un ruolo primario la rigidità ideologica di entrambe le parti. Di questo approfitta surrettiziamente la destra post-fascista ergendosi a nuovo difensore degli ebrei per il tramite di un rapporto acritico e strumentale con l'attuale dirigenza israeliana. Il governo israeliano, in difficoltà nel proseguire l'attuale politica, ha grande bisogno di amici e dunque è tentato di non guardare troppo per il sottile. La destra una volta sdoganata dalla sua posizione filo israeliana, avrà facile gioco a mettere in sinergia il revisionismo con il suo nuovo maquillage «filosemita» per confinare l'antifascismo nel quadro angusto di un'ideologia veterocomunista, mentre qualsiasi democratico di buon senso sa quanto proprio in questo momento nel nostro Paese ci sia vitale urgenza di una profonda consapevolezza dei valori espressi dall'antifascismo. La sinistra democratica, a mio parere, deve saper coniugare in ogni momento, il sostegno ai diritti negati del popolo palestinese e la solidarietà

per le sue sofferenze, con un contestuale riconoscimento dell'urgenza manifestata dal popolo di Israele ad avere una pace che garantisca la sua esistenza nella sicurezza e senza la sanguinosa spada di Damocle del terrorismo. Deve accuratamente astenersi dalle sciagurate equazioni sionismo=razzismo o, peggio ancora, Genin=Auschwitz che minano le basi del fronte pacifista in Israele e finiscono per danneggiare la causa palestinese trasferendola dal piano della dura ed autentica realtà, a quello dell'iperbole retorica. La complessità dei fenomeni richiede fermezza morale e pazienza e queste qualità richiedono la costante rimessa in questione di se stessi e del proprio cammino. Agli amici di Israele, ebrei e non ebrei, è richiesto di sapere distinguere fra le critiche. Se questo non avviene, se ogni critica diventa immediatamente antisemitismo e, se critico diviene sinonimo di infame, allora Israele diventa idolo e un Israele idolo non è più Israele. Agli ebrei è chiesto di non dimenticare anche per sapere distinguere i veri amici dagli amici di comodo. L'isteria della fazione prevarica l'uso del pensiero e, quando questo accade, la grande questione ebraica diventa una questione rabbiosa.

Maramotti



Ben vengano le critiche Dico no al farsi del male

Quirino Oddi

Ds Torrespaccata, Roma

Desidero e voglio dialogare con tutti i cittadini (e con tutti i compagni) che si richiamano all'Ulivo e al centro Sinistra e contemporaneamente con tutti coloro che, fuori dal Centro Sinistra, sono stufti (o pentiti) del malgoverno del centro destra, del suo fallimento in politica interna e del suo asservimento in quella estera. Tutto ciò con l'impegno quotidiano ed unitario di opporsi con tutte le iniziative possibili ai pericoli per la democrazia e la pace rappresentati dall'agire del governo Berlusconi, per costruire ed attuare tutti insieme le politiche necessarie finalizzate a sconfiggere il governo.

Credo che i Democratici di Sinistra, unitamente a tutto il Centro Sinistra, stiano agendo in tal senso. Gli annunci di iniziative nazionali e periferiche che si realizzano in questi mesi, di cui sono fedeli le pagine della nostra Unità, costituiscono una conferma. La volontà di rafforzare l'unità politica e di azione politica del gruppo dirigente dei D.S. manifestata in tante occasioni da Fassino a Berlinguer, da Bassolino a Veltroni, Cofferati ed altri compagni, auspicio che si traduca in una gestione unitaria di tutto il Partito e che ciò avvenga nella prossima Conferenza Programmatica nazionale.

Sarebbe certamente un importante fatto nuovo che darebbe un notevole contributo al realizzarsi di rapporti unitari, non solo dialettici ma fattivi e pratici, che vanno oltre il Centro Sinistra attuale, con tutti i movimenti (dei quali sottolineo la grande importanza), con Rifondazione e Di Pietro, nel rispetto reciproco dell'autonomia di tutti ma con il comune obiettivo di vincere contro il berlusconismo.

Tutto ciò che ho scritto serve a far capire il mio pensiero ed il mio modo di agire permanentemente nella mia unità di base (ormai da almeno 55 anni) e, come credo, sia necessario che agiscano tutti gli iscritti al mio partito, chiaramente in condizioni storiche diverse e con un partito nuovo e diverso.

Questo invito è rivolto anche al Sig. (spero compagno) Nevio Frontini, anche se nella sua lettera rivolta ai compagni di Torrespaccata pubblicata il 31 gennaio, dà l'impressione di un accanito livore contro i D.S. e di una falsa rappresentazione del loro stato di salute. Rispetto tutte le opinioni, ma descrivere i D.S. (il suddetto cita anche quelli di Ancona e delle Marche i quali spero risponderanno) come un partito inesistente costituito da "affaristi e arrampicatori", definirli i reali amici del governo tuttora in carica rifiugandosi nella comoda attesa di un qualcuno che venga a liberarci e risolve tutto (dico qualcuno perché considero il compagno Cofferati non uno strumento, ma un grande dirigente dei D.S. oltre che una risorsa del Centro Sinistra e del Paese) mi sembra un atteggiamento poco incline al dialogo e all'unità ma piuttosto tendente a "zuzzurellare" ed annullarsi come quello che far dispetto alla moglie...!

Quanto al mal riuscito tentativo di mettere l'Unità contro i D.S., sappia Nevio Frontini che il sottoscritto ed altre decine di migliaia di miei compagni, questo glorioso giornale hanno cominciato ad amarlo e diffonderlo tutte le domeniche

cara unità...



fin da quando per questa attività si rischiava di essere arrestati; figurarsi se passa giorno in cui noi non lo leggiamo ed amiamo con passione militante. Anzi, la mia unità di base, che sta concordando con Furio Colombo la data per una sua partecipazione ad una nostra assemblea, vuole ripristinare la diffusione e l'affissione dell'Unità.

Concludo dicendo che ben vengano le critiche sull'operato del mio partito (la dialettica democratica si nutre di critiche); sapremo farne tesoro per eliminare gli errori e finalizzarle al rafforzamento, ma sono controproducenti per tutti coloro che vogliono la sconfitta del centro destra le posizioni che non riconoscono i meriti di questo partito fino a paventare l'inutilità. Saranno pure una minoranza, ma così ci facciamo tutti del male.

Sfasciare l'Italia l'Europa e l'Onu...

Redaelli Giovanni, Vimercate

Cara Unità,

qualora gli Usa iniziassero la guerra senza il mandato dell'Onu, penso che sia giusto considerare di spostare la sede dell'Onu fuori dagli Usa, in quanto non sarebbero più legittimati, ad ospitare un'organizzazione nella quale non si riconoscono, non rispettando nei fatti la decisione democratica, assunta dal governo delle Nazioni Unite.

Che pena poi vedere Berlusconi, ormai in minoranza nel Paese, ma con la sua mania di protagonismo, sostenuta da molta arroganza ed ignoranza, sfasciare non solo l'Italia, ma anche l'Europa e le Nazioni Unite. Cordialmente.

La contraddizione di questa assurda guerra

Piero Mineo, Palermo

Caro direttore,

Sono un accanito lettore del vostro giornale, e di altri, perché mi piace mettere a confronto le varie idee fra loro e con le mie.

Non nascondo di avere una maggiore simpatia per le posizioni del centrosinistra ma questo non mi esclude di riconoscere a volte (purtroppo poche volte in questo periodo) la veridicità ed esattezza di alcune posizioni del centrodestra. Ma vado al nocciolo della questione che mi ha spinto a scrivere.

Da alcuni giorni sto assistendo ad un tentativo di scaricare sul centrosinistra, allargato a rifondazione, la contraddizione di

questa assurda guerra.

Infatti a cominciare dai politici di destra a finire con alcuni giornalisti più o meno indipendenti, si continua a chiedere agli esponenti del centrosinistra come si comporterebbero in caso l'O.N.U. desse il via libera alla guerra. Si vuol far credere che dall'altra parte si è divisitutto questo per spostare l'attenzione sulla politica nefasta per la pace, per la sicurezza della gente, e per l'unità europea ecc...ecc. del governo Berlusconi, e fare accettare prima che diventi realtà la GUERRA. Chi consapevolmente e non, si macchia di questo marchingegno è complice dei guerrafondai. Non si può parlare con i se (se l'Onu ecc...se Saddam ecc...) si deve fare tutto il possibile per evitare la guerra solo questo era il compito che anche il governo italiano doveva avere, invece di accettare con solo qualche piccola riserva dettata dal fatto che è minoranza nel paese su questo argomento, la politica imperialista degli U.S.A.

Anche l'Onu (pur volendo) non può legittimare la guerra preventiva e comunque si può accettare la regola ma non ritenerla giusta. Questo principio vale per esempio anche per le leggi di uno stato che l'individuo o i gruppi, rispettano e non la violano anche se la ritengono ingiusta, e ciò non gli toglie il diritto di critica e nello stesso tempo di muoversi (con manifestazioni anche di massa o appellandosi alle varie corti di giustizia ecc...ecc.) per fare in modo che la si cambi, anche radicalmente. Ecco, ritengo, sia questa la posizione del centrosinistra compresa Rifondazione, perché ognuno con le sue sensibilità e le sue forze, fa di tutto affinché la GUERRA non si faccia. Il resto è strumentalizzazione.

Temo che arrivi un'altra epurazione

Roberta Smorti Torsi

Ora anche "Ballarò" finisce sotto accusa! Ci sarà un'altra epurazione?!

Ho letto un articolo sul "Manifesto", il quale spiega che dopo l'ultima puntata di "Ballarò", la cassetta è stata acquisita dal consiglio di amministrazione per decidere il da farsi, dopo che il padrone (Berlusconi) si era lamentato con Sacca per una intervista-montaggio, che inframmezzava la cassetta velina registrata ad Arcore, con delle domande.

Ma questo non è un po' troppo! Ma la libertà di pensiero, di critica, saranno banditi per sempre dalla nostra (cittadini paganti e pensanti) tv! Per favore giornalisti, non permettetele, difendetevi e difendeteci. Un abbraccio, dalla sempre più vostra Roberta

Il rispetto per chi rischia di persona

Roger Meservey, Roma

Una considerazione sull'attacco alla Professoressa Emanuela Zulli da parte di Ferrara. Naturalmente, come sempre nelle scuole, l'insegnante ha presentato varie opinioni. Nessun esame della situazione in Afghanistan, tanto meno condotto qui in Italia, può fare a meno del privilegiatissimo punto di vista di Gino Strada. Gino Strada non è un grande pensatore politico, non credo abbia la pretesa di esserlo. Però ha conquistato l'assoluto rispetto di qualsiasi interlocutore: è andato nei paesi in guerra, ha visto con i suoi occhi i danni provocati, ha fatto quello che poteva (tanto) per alleviare le sofferenze delle vittime civili (la stragrande maggioranza di tutte le vittime delle nostre guerre moderne), rischiando personalmente e pagando un prezzo altissimo (lasciando dietro di sé carriera medica e famiglia). Per questo gode di una indiscussa autorevolezza, del diritto di essere ascoltato, che questa destra intollerante vuole a tutti i costi diminuire con una campagna denigratoria (altrimenti, perché individualarlo non come «fondatore di Emergency» ma come «star del Costanzo show»?)

La vita è preziosa non dimentichiamolo

Milena Palladini, La Spezia

Sono stanca.... lottare per far sì che questo mondo sia migliore e gli esseri umani riescano a trovare la felicità e la consapevolezza della preziosità della loro vita è un'esigenza irrinunciabile ma devo dire che lo scorcio mi assale quando ho a che fare con tipi come Bush... non voglio difendere né Saddam né Osama né i vari terroristi ma sono arcistufa di questi «politici» che non solo non si assumono alcuna responsabilità per quello che scatena il terrorismo (e sappiamo bene invece quante ne hanno...) ma che pretendono pure di farci passare tutti per degli idioti.

E tutto questo - mi dispiace dirlo - con la complicità della maggioranza del sistema informativo nazionale e non. Ma veramente la presunzione vi acceca al punto tale da accettare di salire su un bolide lanciato a tutta velocità e con i freni pure rotti? Ma veramente a voi - popolo di cultura - non vengono dubbi su quello che questi pazzi stanno cercando di fare? E questi dubbi, per piccoli che siano, non sono sufficienti a farvi lavorare fortemente per far sì che questa guerra non inizi?

Spero per tutto il genere umano che quest'altra triste pagina non si apra... In bocca al lupo, a tutti noi...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it